

ASPETTANDO L' APOCALISSE

Il nuovo millenarismo tra letteratura e religione

Silvia Ronchay

LA scienza, mostrandoci che abbiamo avuto inizio, sembra continuamente assicurarci che avremo fine e che sopraggiungeranno epoche invase dalla morte, in cui il globo, divenuto muto, continuerà, ma senza di noi, a descrivere nello spazio le sue impassibili orbite. Nel celebre passo del *Saggio sulla disuguaglianza delle razze umane*, Arthur de Gobineau, evoca l'inevitabile scomparsa della nostra specie. A chi di recente gli domandava se la specie umana non abbia nel suo futuro l'estinzione, Claude Lévi-Strauss, 90 anni, ha risposto: «Certamente. Non è né impossibile né inconcepibile. I dinosauri, come altre specie animali, sono scomparsi cinquecento milioni di anni fa. Dopo tutto, perché l'umanità non dovrebbe scomparire anche lei completamente?».

La scadenza profetizzata per il venturo mese di luglio da un medico francese del Cinquecento, Michel de Nostredame, in latino Nostradamus, si sta avvicinando. «Nel settimo mese del 1999 / verrà dal cielo un Gran Re di Terrore» è la traduzione letterale del primo distico della settantaduesima quartina della decima *Centuria*, e molto si è congetturato sul suo senso.

Il fatto è che il nuovo millenarismo, oggi, non contagia solo le sette suicide americane o gli esoteristi delle comunità New Age che si moltiplicano di giorno in giorno tra le nostre valli e colline, piemontesi e toscane, ma scrittori colti come Guido Caronetti, Quirino Principe, Elémire Zolla, appartati esegeti delle *Centurie*, secondo una tradizione che in questo secolo è stata letterariamente illustre, a partire dal *Monaco grigio di Varennes* di Georges Dumézil. Questi accusatori gnostici delle tenebre del progresso, autori che chiamiamo apocalittici, ma la cui complessa e chiaroscurata visione delle cose si sottrae forse a inattuali classificazioni, hanno d'altronde già da tempo scagliato i loro esorcismi e mosso le loro accuse contro l'autodistruzione morale e ambientale del mondo contemporaneo.

C'è anche chi scorge nella Terribilità di quel Gran Re di Terrore una sorta di figura retorica che esprima reverenza, accostabile agli epiteti anticamente tributati al terrifico Dio giudeo-cristiano, e vede dunque nel verso della decima *centuria* la profezia di un Avvento non negativo di per sé, né di per sé annientante. Secondo altri, è un semplice ed evidente dato di fatto che le profezie di Nostradamus sugli ultimi anni del nostro secolo si siano già avverate, così come i castighi rivelati a Giovanni tra le rocce di Patmos potrebbero riconoscersi nelle piaghe della società odierna, da Enola Gay al nucleare quotidiano, dalla droga all'Aids. A fine secolo non è forse compiuto anche il declino spirituale dell'uomo d'occidente, previsto da tutta la letteratura apocalittica apocrifa, occidentale e bizantina, allucinata, fantastica, borgesiana? Già Goethe, nel *Faust II*, aveva annunciato le conseguenze della civilizzazione distruttrice, mettendo in scena il dramma dell'alchimista-scientista che vuole conquistare la natura senza sapere dominare se stesso. E nell'atto V, ai vv. 1119-1132, aveva preannunciato, come prima catastrofe, la distruzione delle coste. Ora, al cadere del 900, l'uomo non sta forse ricevendo una punizione per la temeraria arroganza che ha dimostrato negli ultimi secoli verso la Natura?

Ma quali sono i fondamenti di questa che chiamiamo mentalità apocalittica? Se l'*Apocalisse* cristiana è un testo oscuro, praticamente incomprensibile e comunque suscettibile di interpretazioni infinite ancora in questo secolo, dalla lettura di D. H. Lawrence all'ultima *Spiegazione* di Enzo Bianchi, ora che il «Mille non più Mille» si avvicina la Fondazione Valla ha pubblicato del testo di Giovanni un'edizione critica, in cui il commento di Edmondo Lupieri dà conto di duemila, appunto, anni di esegeti, letture, attualizzazioni.

Nel 1260, constatato il non verificarsi dell'universalmente temuta fine dell'umanità, che i seguaci di Gioacchino da Fiore profetizzavano per quell'anno, il cronista Salimbene de Adam si dispose, scrive, «a non credere più a niente se non a ciò che avrò visto coi miei occhi». È probabile, come ritiene Principe, che anche ora, a luglio, nulla accadrà. E allora forse anche su tutti noi, come una coltre d'indifferenza, scenderà lo scetticismo riguardo alle profezie apocalittiche; ma ciò sarà, forse, un errore, un fraintendimento semantico, un vizio di lettura.